

Da Popoli di giugno-luglio 2011

Genesi di una guerra etnica

A partire dai primi anni dopo l'indipendenza, i politici hanno "giocato" sulle divisioni tribali per gestire il potere. Con effetti tragici, come dimostrano la guerra che ha sconvolto il Paese e i recenti scontri post-elettorali.

di Fahiraman Rodrigue Kone* – Abidjan

L'arresto dell'ex presidente Laurent Gbagbo avvenuto l'11 aprile 2011 ha posto fine a una sanguinosa crisi post-elettorale durata quattro mesi. Al di là della polemica relativa all'arresto stesso (legata all'intervento della forza francese "Licorne"), ciò che ha colpito e mosso le coscienze è la diffusione delle violenze che lo hanno preceduto: secondo l'Onu, più di mille civili uccisi e diverse migliaia di feriti. La maggior parte delle morti è dovuta a cause etniche, come dimostrano i numerosi rapporti e reportage sulla situazione.

La Costa d'Avorio conta più di sessanta gruppi etnici che, in linea generale, possono essere divisi in quattro grandi insiemi etnolinguistici: i *krou* a Ovest, gli *akan* a Est e a Sud (entrambi a maggioranza cristiana e animista); i *gur* e i *malinké* a Nord (a maggioranza musulmana). La strumentalizzazione di questa diversità etnica e religiosa può essere considerata come una delle radici della crisi post-elettorale che ha colpito il Paese.

Houphouët Boigny si è dimostrato ostile alla questione etnica nel corso della sua gestione del potere. Tuttavia questa realtà esisteva, eccome, nella sua strategia di governo

CLIENTELISMO E VIOLENZA

Schematicamente si possono ripercorrere tre grandi fasi che segnano una progressiva incidenza del fattore etnico in ambito politico. La prima fase (1960-1990) corrisponde per lo più al periodo del governo del primo presidente Félix Houphouët Boigny. Houphouët Boigny si è dimostrato apertamente ostile alla questione etnica nel corso della sua gestione del potere politico. Tuttavia questa realtà esisteva, eccome, nella sua strategia di governo. È stata dissimulata dietro ciò che è stata considerata la sua visione "geopolitica". Si trattava di un sottile clientelismo di origine etnica. Più semplicemente, per assicurarsi il consenso popolare aveva avviato un processo di redistribuzione delle risorse economiche e politiche istituendo le cosiddette "regioni". Lungi dall'essere uno spazio istituzionale, le "regioni", in realtà, erano entità etniche.

Questa struttura amministrativa non piaceva però a tutti. Kragbé Gnagnbé, di etnia *bété* (del gruppo *krou*), l'avvertiva come fonte di ingiustizia. Così, nel 1970, tentò, invano, di organizzare una secessione della zona occidentale del Paese. Questo evento, noto come la "Questione del Guébié", dal nome della piccola tribù di cui era originario Gnagnbé, avrebbe causato tra i quattro e i seimila morti a seguito della repressione messa in atto da Houphouët. Lo stesso metodo violento era stato utilizzato nel 1963 per reprimere un tentativo di secessione nel regno Agni Snwi, nel Sud-Est della Costa d'Avorio.

Questi episodi hanno generato traumi e frustrazioni che sono all'origine dell'impegno politico delle popolazioni che li hanno subiti. Laurent Gbagbo, per esempio, originario della città di Gagnoa, epicentro della contestazione guidata da Gnagnbé nel 1970, ha iniziato a impegnarsi politicamente proprio in questo contesto di repressione da parte di Houphouët Boigny.

Il periodo compreso tra il 1990 e la fine del 1999 rappresenta la seconda fase del progressivo radicamento dell'etnicità nella politica ivoriana. Su di esso ha sicuramente influito l'avvento del multipartitismo nel 1990. Su questa scia sono nati diversi partiti, il cui posizionamento all'interno del panorama politico delinea fin da subito i contorni di una competizione etnica per il potere. Al termine delle elezioni multipartitiche del 1990 il consenso elettorale dei due grandi partiti è eloquente. Il Fronte popolare ivoriano (Fpi) di Gbagbo si afferma nelle comunità etniche che si considerano vittime della gestione di Houphouët Boigny. Si tratta in particolare delle comunità *krou*, nell'Ovest del Paese e di altre piccole tribù *akan* (*attié*, *abey*, *agni sanwi*), scontente del sistema imposto da Houphouët. Al contrario il Partito democratico della Costa d'Avorio (Pdci), che

vince le elezioni, è sostenuto a maggioranza dagli akan, comunità di cui è originario il leader Houphouët Boigny, e dai gur, che occupano la parte settentrionale del Paese.

DALLE PAROLE ALLA GUERRA

Alla morte di Houphouët Boigny, nel 1993, prima che Henri Konan Bédié prenda il potere, si assiste a un conflitto per la conquista della leadership che contrappone quest'ultimo al primo ministro Alassane Ouattara. L'esito del conflitto è fatale per il Pdc che si spacca: questa divisione genera una scissione anche dal punto di vista etnico. Le popolazioni del Nord, che si sentono escluse dalla gestione del potere in seno al Pdc, si alleano con Ouattara e creano un nuovo partito nel 1994, il Raggruppamento dei repubblicani (Rdr). Il panorama politico si presenta ormai come un'arena in cui si legge piuttosto chiaramente quali sono gli schieramenti dei gruppi etnici che si celano dietro la lotta tra i partiti:

le popolazioni dell'Ovest (per lo più *krou*) si alleano con l'Fpi; i "nordisti" (*malinké* e *sénoufos*) sposano la causa dell'Rdr; gli akan (soprattutto i *baoulé*) sostengono il Pdc.

La possibilità di uno scontro tra comunità si delinea più precisamente quando Bédié, dovendosi confrontare con una competizione elettorale molto aspra, nel 1995 rilancia la "dottrina dell'*ivoirité*". Il concetto di *ivoirité*, ideato nel 1945 a Dakar da un gruppo di studiosi, è una sorta di etno-nazionalismo che suscita nelle popolazioni ivoriane un sentimento di diffidenza nei confronti degli stranieri, ritenuti responsabili della povertà e dell'insicurezza (di cui in realtà sono vittime). Le popolazioni straniere più colpite sono quelle originarie dei Paesi confinanti, in particolar modo, Mali e Burkina Faso. Ne consegue che tra questi immigrati e gli ivoriani del Nord si crea un legame, proprio in virtù di questa vicinanza. I "nordisti" iniziano quindi a essere considerati non sufficientemente ivoriani. Bédié nutre sospetti nei confronti di Ouattara: sostiene, infatti, che egli sia originario del Burkina Faso e che non sia degno di guidare la Costa d'Avorio. Nel 1994 fa addirittura votare una legge sull'*ivoirité* proprio per escludere il rivale dalla corsa alla presidenza.

Dal 1994 le popolazioni dell'Ovest si alleano con l'Fpi; i "nordisti" sposano la causa dell'Rdr; gli akan (soprattutto i baoulé) sostengono i Pdc

Da quel momento gli scontri tra comunità etniche si moltiplicano

mano a mano che si accende la battaglia politica. Nel 1999 un colpo di Stato rovescia Bédié prima delle elezioni previste per il 2000. Alcuni giovani militari "nordisti" vicini a Alassane Ouattara vengono accusati di essere all'origine di questo golpe, percepito da molti come il segno della fine dell'egemonia della comunità *baoulé* (*akan*) sulla scena politica.

Il colpo di Stato dà il via alla terza fase dell'intervento del fattore etnico nel panorama politico ivoriano. Questa fase (2000-2011), immediata conseguenza delle prime due, è caratterizzata da un impegno politico più attivo delle comunità etniche. Nel 2002, ripetute violenze culminarono nello scoppio di una ribellione armata. I leader di questa contestazione, guidata da Guillaume Soro, sono per lo più "nordisti". I contestatori accusano Gbagbo di continuare a portare avanti la politica dell'*ivoirité* e di privilegiare le "popolazioni dell'Ovest" nella gestione del potere dello Stato. A seguito di alcuni accordi politici che pongono fine alla guerra, dopo vari rinvii, vengono indette le elezioni nel novembre 2010. Queste elezioni consentono di organizzare quel confronto tante volte rinviato (dal 1995) fra i tre leader rappresentativi dei grandi gruppi etnici. Il leader del Pdc, Bédié, viene fermato al primo turno e invita i suoi sostenitori, per lo più *baoulé*, a votare per Ouattara contro Gbagbo. Questa alleanza viene vista come la riconciliazione tra la comunità *baoulé* e quella "nordista". I due candidati ingaggiano una vera e propria "caccia all'elettorato *baoulé*". Alla fine vince Ouattara. Tuttavia, la sua vittoria viene annullata da un sostenitore di Gbagbo, originario del suo gruppo etnico. Questa situazione dà vita quindi al conflitto post-elettorale cui abbiamo assistito prima dell'arresto di Gbagbo.

L'etnicizzazione delle violenze, in realtà, è il risultato di questa etnostrategia sviluppata da tempo dai leader politici ivoriani. La belligeranza è stata alimentata dalle frustrazioni che i gruppi etnici hanno accumulato durante i governi dei vari presidenti. Perciò non sorprende constatare che i combattenti pro-Ouattara, accusati di estorsione nei confronti delle popolazioni dell'Ovest, in

Bédié elabora la "dottrina dell'*ivoirité*", una sorta di etno-nazionalismo che suscita nelle popolazioni ivoriane un sentimento di diffidenza verso gli stranieri

Il colpo di Stato del 1999 dà il via a una fase caratterizzata da un impegno politico più visibile delle comunità etniche che culmina con lo scoppio della ribellione del 2002

particolare a danno dei *guéré*, siano per lo più “nordisti”. Allo stesso modo non ci sorprende che la maggior parte dei combattenti pro-Gbagbo, le cui crudeltà nei confronti delle popolazioni del Nord del Paese sono state ormai dimostrate, appartenga ai gruppi etnici dell’Ovest (*guéré*, *bété*, ecc.). L’etnia è un dato oggettivo di cui le attuali autorità della Costa d’Avorio devono tenere conto nel loro progetto di riconciliazione. Il fatto di unire le comunità etniche e religiose in questo progetto, facendo leva soprattutto sulle loro autorità locali, darà alle popolazioni un chiaro messaggio di pace. tuttavia, il marketing politico etnicista cui sono abituati i leader minaccia seriamente i fondamenti della Repubblica ivoriana. Per poter funzionare correttamente, una democrazia ha bisogno dei cittadini. In questo contesto, l’educazione alla politica sembra essere la miglior strategia per contrastare questo genere di errori. La democrazia ivoriana non è condannata a essere etnicista per sempre, se questo lavoro di educazione civica verrà fatto seriamente e con continuità. ■

- Centro di ricerca e azione per la pace di Abidjan

IL PAESE IN CIFRE

- **Superficie:** 322.463 Km²
- **Popolazione:** 21.504.100 ab. (2010)
- **Gruppi etnici:** akan 42,1%, gur 17,6%, malinké 26,5%, krou 11%, altri 2,8% (include 130mila libanesi e 14mila francesi)
- **Capitale:** Yamassoukro
- **Pnl/ab.:** 1.045 dollari Usa
- **Aspettativa di vita:** 57 anni
- **Lingua:** francese (ufficiale), una sessantina di dialetti tra i quali il più parlato è il diouala
- **Religione:** musulmani 38,6%, cristiani 32,8%, religioni tradizionali 11,9%, non dichiarato 16,7%